



Michele Lancione, IL NUMERO 1, pp. 186, € 10, Eris Edizioni, Torino 2011

di Serena Sartore

Il numero 1, che segna l'esordio di Michele Lancione, è un romanzo necessario nel vero senso del termine: la parola narrativa scaturisce infatti da una necessità, quella di rendere letteraria l'esperienza della vita di strada, che l'autore ha avuto modo di conoscere nelle sue diverse sfaccettature durante una ricerca di dottorato svolta per l'università inglese di Durham e incentrata proprio sui senza fissa dimora di Torino.

In una polifonia di voci accomunate dal fatto di prendere tinte più cupe man mano che i protagonisti scivolano verso l'abisso personale, il romanzo ci conduce tra mense, autobus, quartieri-dormitori, panchine e appartamenti desolati. Ma soprattutto ci mostra la naturalezza con cui una situazione momentanea di difficoltà si trasforma in una vita e, in senso lato, in una condizione esistenziale assoluta e totalizzante. Le tappe sono via via più degradanti, quasi gironi di un personale inferno della strada che rende chi lo attraversa invisibile e spersonalizzato: uno dei "tanti numeri 1" nascosti nelle pieghe della nostra società del benessere. Ma nel romanzo c'è spazio anche per l'amicizia, per il ricordo, per i sogni che riescono a trasfigurare la realtà, per la speranza di cambiamento, per il dialogo con un "tu" e per l'«amore riposto in uno sguardo indulgente».

Non manca, travalicato il racconto romanzesco, un *j'accuse* diretto contro i limiti delle azioni intraprese dagli enti pubblici e dalle associazioni legate ai senza fissa dimora: a loro e alle loro politiche assistenziali, caratterizzate da un'astrusa burocratizzazione e da una generale assenza di considerazione per il singolo individuo (con una conseguente tendenza a non risolvere le cause che l'hanno portato alla strada e, anzi, a renderne cronica la condizione di vita), Lancione offre una diversa idea di azione e di aiuto, che si spera non rimanga inascoltata tra quanti operano in questo campo sociale.

Il numero 1 è stato segnalato alla XXIV edizione del Premio Calvino ed è illustrato all'inizio di ogni capitolo dalle tavole eloquenti e immaginifiche di Eleonora Leo Miglioli che, come recita la quarta di copertina, "arrivano dove a volte, con la parola, non potremmo mai arrivare".